

◆ **Intervista con il ministro dell'Interno dopo la vittoria della Spd in Germania**  
«Schröder leader pragmatico e prudente»

◆ **«Mi auguro effetti benefici per l'Italia: il rilancio del progetto della Cosa due e una più salda alleanza di centrosinistra»**



Operai smantellano i cartelloni elettorali di Helmut Kohl

Bimmer/Ag

## La Lega: un no all'Euro

Tabladini: «Bocciata l'unità europea»

**MILANO** Le elezioni tedesche viste nell'ottica del profondo nord assumono un significato particolare: una sonora bocciatura per l'unità europea. «Il popolo tedesco ha voluto punire Kohl, colpevole di aver sacrificato le potenzialità tedesche in nome dell'Europa». Francesco Tabladini, responsabile della maggioranza della Lega nord, non ha dubbi: il voto della Germania deve essere letto esclusivamente in chiave antieuropeista. «I tedeschi - ha insistito il senatore del Carroccio - sono convinti di avere un'economia più forte rispetto agli altri Stati, e dunque pensano che l'ingresso nell'Euro li abbia penalizzati». Secondo la Lega, comunque, la scelta a favore dei socialdemocratici finirà con il non avere alcun effetto immediato sul piano della politica economica: «Magari i tedeschi credono che Schröder risolva i loro problemi, in particolare per quanto riguarda la disoccupazione, che è salita a numeri a due cifre. Ma si sbagliano. Non credo che la sinistra tedesca metterà in pratica una politica assistenzialista. Sono invece convinto che, alla fine, anche Schröder finirà con l'attuare una politica di destra. Insomma: non ci saranno grandi cambiamenti rispetto alla cosiddetta "era Kohl". L'unico dato fondamentale che emerge dalle elezioni in Germania - ha concluso Tabladini - è dunque l'antieuropeismo della maggioranza dei tedeschi». Una posizione, quest'ultima, che al Carroccio non deve dispiacere troppo, vista l'antipatia dimostrata da sempre nei confronti dell'unità monetaria, vista come un danno per l'economia del Nord.

Ma sono altri, al momento, i veri problemi in cui si stanno dibattendo i "nordisti". Problemi in tutto e per tutto legati al Triveneto. Domenica 11 ottobre (o al massimo domenica 18), gli scissioni-

sti veneti («i rifondatori di Noale», come si sono autodefiniti) riuniranno infatti il Consiglio nazionale della Lega per sancire la definitiva rottura con i "lumbard". «Bossi rema contro il Veneto da anni. La strada è segnata. Non possiamo più tornare indietro. Uno spazio di mediazione lo si potrebbe ancora trovare, ma se gli altri (ovvero Bossi e suoi) vorranno continuare con gli insulti sono liberi di farlo. La Lega diventerà in ogni caso un partito del Veneto, autonomo e indipendente», ha tuonato ieri l'«eretico» Fabrizio Comencini. Il senatur, dal canto suo, ha già messo in pratica la prima contromossa. Oggi il segretario-commissario della Lega, Stefano Stefanini, comunicherà la decisione di anticipare alla prima settimana di ottobre il Congresso veneto, in modo da arrivare al Congresso federale (a Brescia il 10 e 11 ottobre) a cose fatte. Insomma: si va a tutta velocità verso due congressi separati. E come in ogni separazione che si rispetti, i due coniugi sull'orlo del divorzio stanno già mettendo avanti le mani per la divisione del patrimonio. Come si chiamerà il nuovo partito veneto? «Daremo mandato ai legali per avere il simbolo e il patrimonio che è stato portato alla Lega nord», ha spiegato Comencini. La conta, al momento, racconta di quattro parlamentari (Manfroi, Serena, Signorini e Gambato), e di altrettanti direttivi provinciali (Padova, Venezia, Treviso e Belluno), pronti a passare al nuovo partito. Con la Lega nord resterebbero invece Vicenza e Verona. Di ieri, infine, la decisione di un sindaco leghista, Silvano Polo, primo cittadino di San Bonifacio (Verona), di abbandonare il Carroccio: «È un movimento oramai estraneo, se non addirittura contrario alla nostra terra».

P.F.B.

# «Socialdemocrazia fallita? Era un abbaglio»

## Napolitano: e il voto tedesco ridimensiona il dibattito sull'Ulivo mondiale

BRUNO GRAVAGNUOLO

**Ministro Napolitano, la vittoria della Spd in Germania è una smentita delle diagnosi sulla morte della socialdemocrazia, dopo quella del comunismo. Oggi l'Europa, con l'eccezione di Aznar, vede ovunque i socialdemocratici al governo. Come interpreta questo dato?**

«Nulla fu più infondato e aberrante dell'affermazione, all'indomani del 1989 e della caduta del Muro di Berlino, di un fallimento speculare di socialismo democratico e comunismo, o di una crisi irreversibile del primo, di fronte all'offensiva liberista e di destra dilagante sull'onda del crollo del "socialismo reale". Purtroppo quel giudizio risuonò anche in Italia, nel corso del dibattito che preparò la nascita del Pds. Era un residuo consolatorio, un estremo tentativo di ambiguità. Poi, in tempi più recenti, è prevalsa nettamente, nel Partito democratico della sinistra, l'identificazione con l'Internazionale socialista...»

**Anche le discussioni sull'«Ulivo mondiale» vengono così ridimensionate dal risultato tedesco?**

«Senza dubbio. E personalmente ho sempre considerato che fosse una falsa discussione quella sulla rispondenza o meno della socialdemocrazia alle nuove esigenze di governo delle nostre società così profondamente mutate e in via di mutamento. Nessuno dei maggiori partiti laburisti e socialdemocratici d'Europa si è chiuso nella riproposizione della sue strategie e ricette tradizionali. Tutti quei partiti hanno affrontato da tempo una revisione profonda di analisi e di indirizzi. Del resto, la stessa Spd di cui Schroeder è figlio, è nata con Bad Godesberg, il cui programma prevedeva l'inserimento di forti elementi liberali e di mercato nel tronco storico socialdemocratico. Oggi siamo molto al di là di quello spartiacque. Va detto però che tale ricerca di vie nuove di fronte a realtà nuove non avviene negando le esperienze del passato, ma sottoponendole alla necessaria selezione critica. Ed è su questo terreno che si realizza l'incontro con forze democratiche di

diversa ispirazione».

**Molti commentatori stentano però a definire il profilo del pragmatico Schroeder, europeista «tiepido», stretto tra difesa del modello tedesco di Welfare e spinte liberali...»**

«La connotazione pragmatica e innovatrice di Schroeder è indubbia. Si è caratterizzato come leader deciso a non farsi bloccare da posizioni demagogiche o difensive di conquiste del passato sia pur decisive, posizioni comunque presenti nel dibattito interno della Spd. Ho incontrato Schroeder nel giugno dello scorso anno ad Hannover, quando erano molto forti le polemiche sull'abbandono del Marco. Schroeder era sospettato di remare contro la moneta unica. Dal colloquio con lui ricava l'impressione di una grande prudenza, ma scevra da qualsiasi tentazione di giocare il ruolo ambiguo dell'avversario della costruzione europea. Allora volle lasciare a chi governava la responsabilità della decisione da prendere ai primi di

“  
Spero che rifletta  
Rifondazione  
Sarebbe assurdo  
e controtendenza  
far cadere  
il governo Prodi  
”



Il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano

maggio. Tuttavia in questa campagna elettorale nessun dubbio è affiorato in lui sulla volontà di tenersi al passo con l'Europa della moneta unica. Credo che Schroeder andrà avanti sul piano della politica europeistica, senza dar luogo ad alcuna battuta d'arresto. Sul piano interno invece tenderà a

muoversi con molta più audacia di quanto non lascerebbe pensare il legame della Spd con le conquiste del sindacato e le strategie del passato».

**Tra i punti fermi di Schroeder ci sono «concertazione» e «patto sul lavoro». Nomi vecchi per cose nuove?**

«Non va dimenticato che la

Germania è il paese della cogestione tra imprese e lavoratori. Quando Schroeder ne parla oggi, allude ad uno sviluppo nuovo delle relazioni tra le parti sociali, in funzione di un obiettivo oramai assolutamente prioritario: la lotta contro la disoccupazione, che peraltro implica un nuovo slancio produttivo

vo e competitivo. In sostanza Schroeder sembra indicare una concertazione che superi gli ambiti finora sperimentati, e che consenta di dare risposta alla mancanza di lavoro anche ipotizzando autolimitazioni da parte sindacale e revisioni di posizioni già acquisite. Si tratta di un metodo per raccogliere impegni da parte imprenditoriale e consenso da parte sindacale, anche su materie molto spinose come le pensioni e la flessibilità del lavoro».

**Torniamo all'Europa. C'è l'omaggio di Schroeder a Schmidt e quello a Delors di Scharping, il responsabile esteri Spd. Sono i primi segnali dell'Europa unita socialdemocratica, che va oltre quella dei banchieri?**

«Certo, per nuovi sviluppi sul piano politico e istituzionale. E su quello di una comune politica estera e di sicurezza. Cioè, oltre il traguardo della moneta unica e un approccio solo monetario ai problemi della politica economica. Non v'è alcun dubbio

che questa sia la direzione di marcia. E che su questi temi sia possibile un orientamento comune di socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi, che rappresenterebbe qualcosa di diverso dal vecchio asse tra una Francia di sinistra e una Germania di centro».

**Dunque una nuova Europa sociale, capace di parlare nell'arena mondiale con una voce sola?**

«Ricordo una formula di Jacques Delors: "la personalità dell'Europa". Ecco quel che il continente oggi deve esprimere, per pesare sulla scena internazionale. E ciò significa un modello di società e di relazioni politiche che reagisca a una logica di puro abbandono al gioco delle forze del mercato. Nella consapevolezza che se le politiche neoliberistiche che rappresentano senz'altro l'avversario chiave della sinistra, altra cosa sono le scelte necessarie di liberalizzazione e di privatizzazione, di fronte a sviluppi abnormi di intervento pubblico e regolamentazione statale. Queste scelte andranno collocate in una nuova strategia della sinistra, cogliendo il momento storico inedito della presenza, al governo delle maggiori realtà europee, di forze socialiste democratiche».

**E quale sarà, per concludere, l'effetto benefico che la vittoria di Schroeder potrà avere sulle vicende di casa nostra? Ci aiuterà a scongiurare la crisi politica?**

«Mi auguro che l'effetto benefico possa essere triplice. Rilanciare il progetto della "Cosa 2", perché abbiamo bisogno di un più forte partito della sinistra in sintonia con le forze socialiste europee. Produrre una seria riflessione anche in quella parte della sinistra che non è nell'Ulivo e non è nell'Internazionale socialista - Rifondazione e non solo - la quale non può non capire quale assurda evoluzione in controtendenza sarebbe quella di far cadere un governo che è interlocutore diretto delle forze oggi alla guida dei maggiori paesi europei. Infine, rinsaldare un'alleanza tra diversi, come è il centro-sinistra, la cui linee programmatiche si muovono su binari del tutto convergenti con quelli della sinistra europea e della socialdemocrazia tedesca».

## Cossiga vuole Kohl «presidente onorario» del Ppe

Ma i popolari avvisano: la sconfitta è una lezione, ripensiamo la nostra identità

**ROMA** La vasta famiglia ex democristiana davanti al caso Kohl. Ovvero: c'è chi piange, o si rammarica (Casini), chi propone che l'ex cancelliere guidi il partito polare europeo (Cossiga), e c'è chi, infine, è il caso del Ppi, pur esprimendo gratitudine per l'azione europeista di Kohl, sollecita una discussione all'interno dei popolari europei, mettendo un po' sotto accusa la guida troppo conservatrice della Cdu tedesca. Poiché le elezioni europee bussano alla porta il dibattito si annuncia animato. L'ex presidente Cossiga, ideatore dell'Udr, domani sarà a Bruxelles per partecipare al vertice del partito popolare europeo ma ha già annunciato che quando il suo partito entrerà nel Ppe, come primo atto proporrà la nomina di Kohl a presidente onorario della formazione europea. Un gesto di pura cortesia formale? Questo e non solo a giudicare dalle parole

di stima e di rispetto spese da Cossiga per l'azione di Kohl. L'ex cancelliere - spiega Cossiga - ha «alti meriti nei confronti dell'Europa, dell'Occidente e del movimento popolare». In questo, almeno, appare in sintonia con Casini che elogia il ruolo europeista di Kohl e invita l'ex cancelliere a un impegno comune «per ritrovare le radici moderate dell'Europa».

Radici moderate? Qui, a sentire i popolari italiani, le cose vanno spiegate bene. Pierluigi Castagnetti, che è vicepresidente del Ppe, ma fondatore del gruppo che nel partito europeo auspica una politica più aperta e meno conservatrice, è convinto che dopola vittoria dei socialdemocratici, «è giunto il momento di una riflessione seria e approfondita sul ruolo e l'identità del movimento popolare europeo». I meriti di Kohl, sono innegabili, dice, ma a parte il fatto che l'ex cancelliere appare

**PIERLUIGI CASTAGNETTI**  
«L'ingresso di Forza Italia altera l'identità del nostro movimento in Europa»

indisponibile ad assumere cariche al vertice del Ppe, la vera e inevitabile conseguenza del voto tedesco sarà che si apra la lotta alla successione e un conflitto interno alla Cdu tedesca. «Noi popolari italiani - spiega Castagnetti - nonostante i motivi di discussione con Kohl per l'ingresso di Forza Italia - avremmo preferito che vicesse il cancelliere uscente. Anche perché lui è stato ed è un europeista convinto, mentre Schroeder appare molto più vago sull'argomento». Però, aggiunge, le elezioni tedesche danno ragione a quanto dicono da tempo i popolari italiani. E cioè che di fronte alla fine delle

certezze e ai grandi rischi che i cambiamenti della società impongono, la gente dà più fiducia a chi promette di «controllare di più» rischi e cambiamenti. Dunque Kohl, che è stato fattore di spinta positiva per l'unità dell'Europa e del suo paese, non ha mostrato il coraggio necessario di fronte alle domande della gente, e ha finito per coltivare un'immagine troppo conservatrice della Cdu tedesca.

In fondo, dice Castagnetti, non è questo il problema che, a livello europeo, sollevammo noi e Prodi, quando protestammo vivacemente per l'ingresso di Berlusconi nel Ppe, fortemente voluto da Kohl? «Noi diciamo che quell'ingresso spostava e alterava l'identità del partito popolare europeo». Il tema è quello ben noto e di particolare attualità: come si risolve il problema del Ppi, che guida con Prodi una coalizione di cen-

tro-sinistra, ma che ha le sue radici europee nel Ppe, ora egemonizzata da Cdu, Berlusconi, Aznar?

Non a caso, mentre Prodi si dice per nulla imbarazzato dal risultato tedesco in quanto «precursore» del centro-sinistra, un altro esponente del Ppi, Mario Adinolfi, responsabile delle politiche giovanili del partito, considera quella di Schroeder «una vittoria per le scelte più avanzate del cattolicesimo democratico italiano». «La sconfitta di Kohl - afferma - ci permette di riaprire il confronto all'interno del Ppe sul futuro del populismo opponendo alla scelta sostanzialmente conservatrice della Cdu tedesca l'idea più avanzata del populismo italiano», favorevole tra l'altro «a una stagione di confronto con la socialdemocrazia che non potrà più basarsi su contrapposizioni immotivate». Il problema è che la posizione del Ppi non sembra maggioritaria. **B.Mi.**